



«Il governo ripari al danno»

I patti si mantengono Si apra il confronto

Il governo ha fatto una riforma rigida senza concertazione
Corregga il tiro e usi i risparmi di spesa per dare risposte a tutti

RAFFAELE BONANNI
SEGRETARIO GENERALE CISL

Oggi tutto il sindacato è in piazza per chiedere a governo e Parlamento di risolvere il problema dei lavoratori che hanno lasciato il lavoro in anticipo, in base ad accordi aziendali, e che ora, con la riforma Fornero, si sono ritrovati senza stipendio e pensione. I patti vanno mantenuti. Non si possono cambiare le regole in corso d'opera.

Il governo ha fatto una riforma rigida senza un minuto di confronto con il sindacato. E i risultati si vedono. Ma il presidente Monti deve capire che dietro i numeri ci sono delle persone che hanno lasciato il lavoro facendo affidamento sul quadro normativo in quel momento vigente. Noi vogliamo che sia data una risposta positiva a tutti i lavoratori coinvolti nei processi di mobilità o nei fondi di solidarietà, a tutti coloro che avendo perso il lavoro, ed essendo giunti in prossimità dei requisiti pensionistici previdenti, se li sono visti drasticamente spostare in avanti anche di sei anni.

Questa è una situazione davvero inaccettabile. Il governo ha detto che occorre rimanere dentro le risorse stanziate per le deroghe. Ma noi ricordiamo che i risparmi prodotti con la riforma pensionistica sono stati pagati dai lavoratori e dai pensionati. Non sarebbe uno scandalo utilizzarne la parte che serve per dare risposte a giuste e sacrosante istanze sociali. Ecco perché oggi siamo mobilitati unitariamente: chiediamo che nessun lavoratore sia lasciato solo e anche di eliminare l'ingiusta normativa sulle ricongiunzioni onerose. Tantissimi dipendenti di aziende bancarie, postali, energetiche, delle telecomunicazioni, di grandi gruppi industriali, credevano di essere i beneficiari di uno «scivolo» anti-



L'ipotesi Poco convincente la soluzione di ricorrere all'Aspi

pato. Invece ora sono rimasti in bilico, tra il giorno e la notte. Sono ex lavoratori, troppo giovani per andare in pensione. Ma anche troppo anziani per trovare un nuovo lavoro. Lo diciamo con forza: occorre avviare quanto prima una trattativa con il governo per individuare le soluzioni più adeguate. Il ministro Fornero ci aveva promesso un tavolo di confronto sul tema degli «esodati». Ma questo tavolo non è mai partito. L'ipotesi avanzata ora dal governo di estendere l'Aspi, il nuovo ammortizzatore sociale, ai lavoratori più anziani che nel corso del 2013 si troverebbero a non più di due anni dai requisiti di pensionamento, ci convince poco. Questi lavoratori e queste lavoratrici non possono guardare il futuro senza lavoro, senza più ammortizzatori sociali e senza pensione. Non si può stravolgere la vita di migliaia di famiglie con un colpo di accetta. Ecco perché la mobilitazione del sindacato continuerà fino a quando non arriverà una soluzione soddisfacente e definitiva. Pacta sunt servanda. ♦

Beffati a migliaia: un vulnus da sanare

Venti miliardi sono passati dalle tasche dei pensionandi a quelle dello Stato senza alcun beneficio sociale

LUIGI ANGELETTI
SEGRETARIO GENERALE UIL

Dietro il brutto neologismo «esodati» si cela uno dei problemi più seri con cui il nostro Paese è chiamato a fare i conti in questi mesi di preoccupante difficoltà economica.

Con la recente riforma delle pensioni si è determinato il passaggio di circa 20 miliardi di euro dalle tasche di milioni di pensionandi e pensionati alle casse dello Stato: in ciò si è risolto, di fatto, il prolungamento dell'età lavorativa stabilito dall'esecutivo tecnico. Da tale decisione non è scaturito alcun beneficio sul fronte sociale. Anzi, una delle conseguenze indotte ha riguardato proprio quelle decine di migliaia di lavoratori che hanno sottoscritto accordi con le aziende per uscire dal processo produttivo e avviarsi verso la pensione. A causa delle nuove norme, molti di loro si trovano senza più salario e senza ancora un assegno pensionistico. Si tratta di persone che hanno firmato intese affidandosi a quanto stabilito dalle leggi dello Stato e che ora sono costretti a prendere atto di aver mal riposto la loro fiducia.

Si è creato un deficit di credibilità che deve essere colmato. Abbiamo chiesto al governo di aprire un tavolo per affrontare e risolvere rapidamente la questione. Ma, sino ad oggi, non abbiamo avuto alcuna risposta.

Cgil, Cisl e Uil hanno, dunque, organizzato la manifestazione nazionale che si svolge, oggi, a Roma per sollecitare un'immediata soluzione della vicenda. È inaccettabile che ci siano così tante persone che hanno dovuto subire il trauma di una precoce fuoriuscita dal mondo del lavoro e che, ora, devono patire la beffa di restare privi di una forma dignitosa di reddito. Non c'è molto da discutere o da trattare: bisogna sanare questo vulnus.

Peraltro, gli «esodati» sono anche



La proposta Una mobilitazione con Cisl e Cgil anche per la riforma fiscale

una sorta di epifenomeno della grave crisi occupazionale che sta investendo il nostro Paese. Ed è esattamente a questo problema che dobbiamo porre la nostra attenzione. È necessario, dunque, che vengano realizzate politiche economiche idonee a riavviare processi di sviluppo. Ecco perché abbiamo bisogno di investimenti produttivi, da un lato, ma anche di scelte che riattivino i consumi, dall'altro. La combinazione dell'aumento dei prezzi e dell'incremento delle tasse sta riducendo ulteriormente il reddito disponibile con effetti moltiplicatori delle attuali politiche recessive. Noi pensiamo che sia necessaria, subito, una riforma fiscale che riduca il peso della tassazione sul lavoro e sulle pensioni.

A partire da questo punto, la Uil chiederà a Cgil e Cisl di avviare, già dai primi giorni del mese di maggio, una fase di mobilitazione per rimettere al centro dell'agenda politica ed economica del Paese il valore del lavoro in una prospettiva di crescita. ♦